



4

Avvento | Natale 2022

La Chiesa degli inizi

4^a Domenica di Avvento – 18 dicembre

La creatività del principio fraterno (At 6,1-7)

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola". Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

La fraternità degli inizi – la *forma* consegnata da Gesù per dare testimonianza alla bellezza e novità del vangelo – non vive di mera spontaneità. Deve abbastanza presto invece organizzarsi e necessita di tutta quella manutenzione che chiede creatività nell'inventare forme adeguate a rispondere ai bisogni della giustizia. Da subito nella chiesa si è trattato di istituire ruoli di esercizio della carità fraterna – vedi appunto l'istituzione dei primi sette diaconi, tra cui Stefano – che Gesù non ha immediatamente previsto e che la chiesa deve escogitare nella sua fantasia pastorale. Tutto questo appartiene già ai doveri della testimonianza. Che non è senza dolori e senza ostacoli. Gli inizi della vita della chiesa non sono sotto il segno di una fulgente linearità e specchiata comunione (*koinonia*). Detto chiaro: non va proprio tutto benissimo. E gli *Atti degli apostoli* sono un testo credibile proprio perché non tace le difficoltà della prima ora per presentare il quadretto di una chiesa in stile mulino bianco. Non è un testo di regime, racconta la verità della vita che spesso è nel segno del dramma. Occorre, innanzitutto, fare i conti con il velenoso realismo della *discriminazione* e della *mormorazione* (qualche pagina prima si parla anche della *menzogna* di Anania e Saffira che trattengono per loro denaro da consegnare alla comunità). *Atti* non tace il sottile disappunto che nasce tra i nuovi discepoli di lingua greca (il nuovo mondo occidentale dei gentili verso il quale si indirizzerà Paolo) che denunciano il trattamento ingiusto e quelli di lingua ebraica che rivendicano una sorta di primato di di-

scendenza. Queste spiacevoli differenze etnico-religiose di "casta" non hanno nulla a che fare con il vangelo e la fede in Gesù Cristo nel quale – come afferma lo stesso Paolo – "non c'è più giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio né femmina" (Gal 3,28 ma anche Rom 10,12 e Col 3,11). Vengono sventolate come un pretesto: come spesso accade nella storia della chiesa le differenze culturali e religiose sono state utilizzate per sostenere l'impossibilità della convivenza. L'altro veleno che inquina il pozzo della fraternità e che richiederà un pronto ed efficace antidoto è la mormorazione. Qui è plateale, e rovina l'incantesimo idilliaco dell'unanimità o della comunione: i greci lamentano che le loro vedove vengono trascurate nell'assistenza quotidiana. Per inciso: le vedove sono tra le categorie più povere annoverate dalla tradizione biblica, insieme con gli orfani. La mormorazione, per altro, corre veloce in moltissime pagine bibliche, dal popolo contro Mosè ai farisei contro Gesù. Occorre vigilare perché il veleno inquina, divide, separa, mette gli uni contro gli altri. Appena la comunità sente arrivare la minaccia all'orizzonte intuisce subito la necessità di arginare e intervenire. Dopo un elaborato discernimento ecco la decisione di istituire un nuovo ministero, quello dei Sette diaconi creando qualcosa di assolutamente inedito. È il ministero del servizio (*diakonia*). È sempre così: anche all'inizio di *Atti* il discernimento ha portato gli undici a scegliere il dodicesimo cioè Mattia. La creatività della prima chiesa guidata e accompagnata dallo spirito del Risorto giunge alla decisione di scegliere collaboratori allargando la loro cerchia ristretta e mostrando libera genialità pastorale. Tra l'altro – dettaglio non insignificante – scelgono sette persone tutte provenienti dall'area greca. La comunità originaria decide di aprirsi ulteriormente (come già era accaduto con la Pentecoste). È una chiesa realmente "in uscita": prevede l'apertura al mondo reputato pagano o idolatra. Un salto di qualità enorme: riconoscere che anche i gentili – cioè i credenti di altre "genti" con altre culture e religioni – possono non solo essere discepoli dell'unico maestro ma anche ricoprire ruoli significativi nella compaginazione e strutturazione della chiesa stessa. Gli apostoli e i discepoli imparano a confrontarsi con molta libertà con i problemi insorgenti e, magari, mal espressi per cercare le soluzioni più idonee anche là dove non avevano ricevuto da Gesù alcuna istruzione in merito. Non possono appoggiarsi nemmeno sulle scritture: "inventano" proprio qualcosa di nuovo. La soluzione non è calata dall'alto. Istituire significa anche ascoltare la voce della storia. La prima forma istituita della chiesa è capace a sua volta di istituire novità insospettite e imprevedibili, creando un nuovo ministero e affrontando con coraggio e libertà le sfide che la storia presenta. Questo processo di discernimento apostolico avrebbe ancora molto da insegnarci anche circa gli eventuali ministeri attuali nella chiesa, il ruolo ministeriale delle donne, la promozione ministeriale dei laici in diversi ambiti pastorali... È così che la prima chiesa cresce ("la Parola di Dio si diffondeva..."; "il numero dei discepoli si moltiplicava..."): da una oggettività difficoltà la chiesa ne ha tratto una enorme opportunità. Del resto questo è lo stile di Dio: per esempio, Giuseppe chiamato a ripudiare in segreto la giovanissima Maria intuisce che la futura moglie è un'opportunità. Anzi è perfino voce che Dio gli rivolge e che lui ascolta. È rivelazione. Dove tutti hanno visto il pericolo e il rischio lui ha intuito un futuro. e il Bimbo può nascere. Lo accoglieremo nella notte ormai prossima di Betlemme.